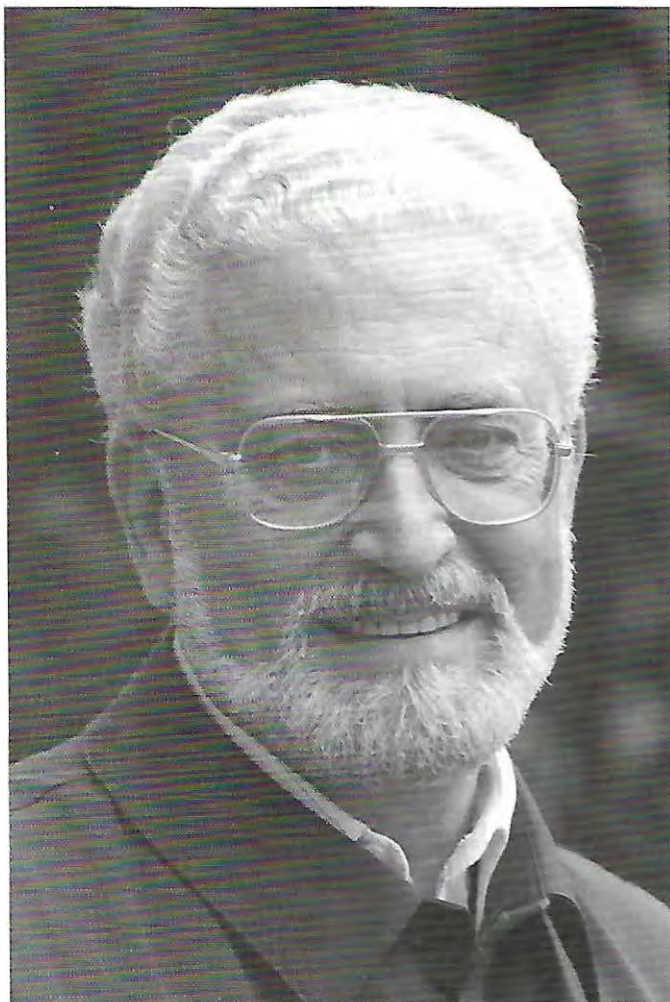


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
11/2012



P. AMEDEO GHIZZO

P. AMEDEO GHIZZO

Bergamo (BG)
18 luglio 1930

Parma (PR)
3 novembre 2012

La vita di Amedeo Ghizzo si è svolta quasi interamente in Italia e in Sierra Leone / Africa occidentale. Nacque il 18 luglio 1930 a Bergamo – denominata “Città dei Mille” per il suo contributo a “Il Risorgimento”, è una delle città più industrializzate d’Italia.

I dati biografici della sua fanciullezza sono piuttosto scarni. Dopo aver terminato le elementari, frequentò le prime due classi della scuola professionale. A tredici anni, la vita di Amedeo subì una svolta, avendo deciso di diventare sacerdote. In proposito egli scriveva nel gennaio del 1947, rispondendo al questionario sull’“Esame della vocazione”:

Fin dai miei teneri anni io avevo già nel mio cuore una particolare tendenza a diventare sacerdote. A chi mi chiedeva: «Che cosa vuoi fare quando sarai grande?» rispondevo: «L’ingegnere o il prete».

Cresciuto in età e precisamente dopo la quinta elementare, manifestai più volte il desiderio di diventare sacerdote. Ma era una vaga idea che mi passava per la mente. Finalmente il 6 gennaio 1943, p. Lorenzo Lini venne a fare una “Giornata missionaria” nella mia parrocchia. Le sue parole mi colpirono fortemente, come un fulmine. In quel momento mi passò dinanzi la sublimità della vocazione missionaria.

Usciti dalla chiesa, la mamma mi chiese: «Amedeo, ti piacerebbe quella vita?». Ed io risposi: «Sì, mamma!».

«Eccomi, manda me!»

Alla voce persistente del Signore che diceva: «Chi manderò? Chi andrà per noi?», allora Amedeo, come il profeta Isaia, rispose: «Eccomi, manda me!»

(cfr. Is 6.8). E nel frattempo egli scriveva al Superiore generale dei saveriani, p. Amatore Dagnino, in data 28 gennaio 1943:

È da qualche tempo che desidero diventare missionario. Sento nel mio cuore che questo mio vivo desiderio viene da Dio, che mi vuole suo ministro per propagare la sua legge alle genti. Perché questo forte desiderio sia appagato, sono disposto a fare qualsiasi sacrificio che Dio mi chiede.

Amedeo entrò nella Congregazione saveriana il 15 febbraio 1943. A Grumone (CR) fece un corso intensivo di latino, passando poi a Vicenza, dove frequentò la seconda media. Ritornato a Grumone, frequentò la terza media e il corso biennale del ginnasio (1944-47).

Iniziò l'anno di noviziato l'11 settembre 1947 a San Pietro in Vincoli (RA) e il 12 settembre 1948 emise la prima professione religiosa. Consapevole delle responsabilità che si assumeva pronunciando i voti religiosi, egli scriveva presentando la domanda di ammissione alla prima professione:

Il motivo della mia scelta della vita religiosa-missionaria è la glorificazione di Dio e la salvezza delle anime dei poveri infedeli. Considero nel frattempo lo stato religioso-missionario come il mezzo più efficace per dar gloria a Dio. Poiché l'uomo è stato creato appunto per questo, io desidero dedicare la mia vita a ciò che più corrisponde a questo fine.

Il mio unico desiderio, pertanto, è aspirare alla santità, perché solo se sarò santo potrò essere un vero missionario. Apprezzo moltissimo, quindi, la consacrazione a Dio mediante i voti religiosi e lo scopo dell'Istituto saveriano, perché sono un grande mezzo di perfezione.

Riprese gli studi a Desio (MB) nell'ottobre del 1948, frequentando il corso triennale del liceo classico (1948-51). Dopo l'intermezzo dell'anno di "prefettato" – un tirocinio pratico di assistenza e insegnamento agli alunni – nella Casa apostolica di Vicenza, fu ammesso alla professione religiosa perpetua che Amedeo emise il 5 novembre 1951. A questo proposito egli aveva scritto al Superiore generale, p. Giovanni Gazza: «È giunta l'ora della decisione definitiva. È con la più grande gioia che mi rivolgo a lei, Padre, per una richiesta che mi riempie di gaudio e di entusiasmo. È questa l'ora della dedizione totale».

Nel quadriennio (1952-56) Amedeo condusse seri studi di teologia

a Piacenza, dove fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1956. Rivelatrice del senso di umiltà e insieme di fiducia in Dio, che pervade l'animo di Amedeo, è la sua richiesta di essere ammesso all'ordine presbiterale: «Sento come non mai in questo momento la temerarietà della mia posizione [...] ma è questa la volontà del Signore. Pertanto, con i più grandi sentimenti di fiducia nella Provvidenza divina che mi ha chiamato a così grandi cose nonostante la mia miseria, e con il più fermo proposito di corrispondere assolutamente a quello che la chiamata impone, liberamente e spontaneamente chiedo di essere ammesso al sacro ordine del presbiterato».

L'occhialino alle missioni

È facile immaginare che p. Ghizzo, perché ormai «consacrato al vangelo di Dio» per annunziare ai popoli la sua giustizia e la sua salvezza, la sua grazia e la sua fedeltà, abbia pensato a una sua imminente o almeno non troppo dilazionata destinazione alle missioni sì che ricordava al Superiore generale, p. Giovanni Castelli: «Come tutti anch'io faccio molto volentieri l'occhialino alle missioni. Le faccio presente che sono sempre pronto a partire su due piedi. Ho sentito che bisogna chiedere per essere mandati. Se ciò è vero, io faccio subito la richiesta».

Ma il Superiore generale non prestò attenzione, almeno per il momento, a codesto ammicco. Così, p. Ghizzo, nell'ottobre del 1956, fu destinato alla comunità di Desio come vicerettore degli studenti e insegnante e, al tempo stesso, s'iscrisse alla Facoltà teologica di Venegono, ottenendo il Baccellierato in Teologia. Nel settembre del 1957 s'iscrisse come "ospite" al Pontificio Istituto Biblico / Roma.

Non fu codesto un periodo felice per lui, come possiamo dedurre da una sua lunga lettera di chiarificazione, in data 9 gennaio 1958, destinata al Superiore generale. Ne diamo ampi stralci:

Il 22 ottobre [1957] io avrei dovuto dare l'esame di licenza in Teologia a Venegono, ma non riuscii a preparare tutte le centodiciassette tesi prescritte. Preparai quelle dell'esame scritto che senz'altro diedi.

Chiesi, intanto, al Preside mons. Figini che mi permettesse di dare l'esame orale, una decina di giorni dopo, ma essendo una cosa straordinaria, lui mi

permise al più di separare l'esame scritto da quello orale che era fissato in febbraio [...].

Ora io sono iscritto come "ospite" al Biblico, e se mi va bene l'esame di licenza in Teologia a Venegono, frequenterò con assiduità detto Istituto, cercando di anticipare fin da quest'anno qualche esame di materie secondarie.

In questo secondo semestre la mia occupazione è nell'imparare bene l'ebraico e il greco che mi sono indispensabili per frequentare con serenità i corsi di Sacra Scrittura e che costituiscono materia d'esame, oltre, s'intende, la licenza in Teologia, per l'ammissione al Biblico in qualità di studente "ordinario", con diritto alla licenza in "re biblica" [...]. Quest'anno in pratica l'ho perduto e mi serve solo di orientamento e di preparazione [...].

A questo punto le devo confessare che nei mesi di novembre e dicembre [1957] non ho combinato quasi niente. Erano tre mesi che studiavo con molto impegno ma non sono stato capace di continuare con lo stesso tono e ritmo. Un po' mi scoraggiò il non aver ottenuto lo scopo (il superamento, al primo tentativo, degli esami per la licenza in Teologia, ndr) e il fatto della bocciatura di un mio compagno di studi che io ritenevo molto meglio preparato di me. Ho, quindi, una gran paura. Ho bisogno di un piccolo successo per riacquistare un po' di fiducia in me stesso [...].

Veda un po' lei cosa fare di questa mezza cartuccia. Se ritiene di prenderlo a sculaccioni faccia pure. Non vorrei proprio darle dei dispiaceri, ma gli studi sono una cosa veramente dura.

Nel 1958 p. Ghizzo fu nuovamente destinato alla comunità di Desio, come vicerettore e impegnato nel ministero sacerdotale (1958-60). Dal 1960 al '63 ricoprì l'incarico di vicerettore della comunità di Vicenza, e d'insegnante agli alunni della media.

* * *

«Sono sacerdote da ormai sei anni e cinque mesi e professo perpetuo da undici anni. Di salute, grazie a Dio, sto bene», scriveva p. Ghizzo al Superiore generale, il 27 agosto 1962. «Non che questo elenco di "benemerienze" m'illuda di essere un candidato eccellente, ma considerando il tempo che passa, nel gioco dei calcoli umani, mi sembra di allontanare troppo l'attuarsi del sogno che avevo nutrito fin da bambino. Mi consola però sapere che queste cose lei le capisce meglio di me ed è vivo il suo desiderio di far realizzare a tutti i saveriani, la loro vocazione, anche per quel tanto di esterno che dà l'impressione che è valsa la pena di dare il proprio nome all'Istituto. Questa vorrebbe

essere una specie di domanda ufficiale, perché non si possa dire mai che mi è passato per l'anticamera del cervello il desiderio di trovarmi un posticino qui, dove starei comodo [...]. Ora che va in giro per il mondo, si ricordi di me per qualche "buco". Sento proprio di aver bisogno di rinfrescare l'Ideale, parlando in termini umani [...]. È inutile le dica l'ansia della mia attesa. Il luogo non m'interessa, quantunque lei sappia già le mie possibilità. Sono disposto a tutto. Me lo trovi, quindi, un posto e me lo faccia sapere in tempo utile almeno a prepararmi un pochino».

L'11 febbraio 1964 il Superiore generale gli comunicava di avergli finalmente trovato un "buco" dalla superficie di... 147.570 kmq, cioè il Bangladesh. Al che p. Ghizzo gli rispondeva: «Con questa mia le voglio esprimere la mia gratitudine sincera per la decisione a mio riguardo. Come le dissi più volte, io intendevo non mettere innanzi nessuna preferenza in fatto di missioni e così mi trovo nella condizione di accettare con maggior spirito di obbedienza una destinazione così importante per la mia vita [...]. La certezza di essere ormai alla vigilia immediata del mio impegno missionario mi conforta a essere generoso fino in fondo».

Tutto fatto, ormai? Non proprio! Non avendogli le autorità del Bangladesh concesso il visa di entrata, gli fu prospettata un'altra destinazione: la Sierra Leone /Africa occidentale. Nulla in contrario da parte di p. Ghizzo.

Il 22 aprile 1965 egli giunse a Makeni. Nell'arco di otto anni (1965-73) egli fu aiutante nella cattedrale di Makeni e in seguito incaricato di Masongbo e di Mapaki, insegnante alla «Secondary School "St. Francis"» e poi al «"St. Augustin" Teachers College» (Istituto Magistrale).

Da un suo scritto apprendiamo quale sia stato il suo primo approccio alla missione:

Mentre ero cappellano della cattedrale di Makeni, fui incaricato di andare, in compagnia di un catechista, a visitare un villaggio. Incominciai a insegnare ai bambini il «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo». Era una preghiera di lode, anche se loro non la capivano.

Mi sentivo dentro tanta gioia ad ascoltare quei bambini lodare Dio in un modo così spontaneo, mentre una bimba di tre anni mi fissava con i suoi begli occhi e teneva le manine giunte e per imitarmi muoveva le labbra.

Di codesto primo periodo della sua attività apostolica, p. Piero Lazzarini attesta:

«Padre Amedeo mi apparve, sin dagli inizi, zelante e serio nei suoi impegni pastorali o d'insegnamento. Sempre pronto e disposto a cooperare, a fare la sua parte in tutto ciò che la comunità proponeva di fare, in particolare a fare ricerche o stendere relazioni su argomenti sotto studio. Era un uomo ottimista, affabile e fraterno, un amico gradito e cordiale, uno con cui ci si stava volentieri».

* * *

Nel luglio del 1973 p. Ghizzo rientrò in Italia per il proprio «Anno sabbatico», un anno di “sosta” e di “riorientamento”, a suo dire. E in proposito scriveva al Vescovo di Makeni, Mons. Augusto Azzolini: «Dopo otto anni di ministero e d'insegnamento qui, mi sento un po' vuoto e ho bisogno di una sosta, di un riorientamento [...]. In questo periodo sono ormai giunto a un punto di saturazione e fin dallo scorso anno continuo solo per fedeltà agli impegni presi [...]. La ringrazio per la comprensione, l'affetto e l'aiuto che lei sempre mi ha dato. Lavorare con lei è sempre stata per me una gioia».

Rimase in Italia dal 1973 al 1985. Frequentò, nel frattempo, il PAS (Pontificio Ateneo Salesiano) / Roma, per la Licenza in Teologia Morale; s'iscrisse alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale / Milano, conseguendo il Baccellierato in Teologia; insegnò «Cristologia» allo Studentato Teologico Saveriano / Parma. Nel 1979 conseguì la Licenza in Teologia Morale con specializzazione in Pastorale, al PAS / Roma.

Dopo aver superato – «anche grazie alle fraterne attenzioni del Superiore generale, p. Gabriele Ferrari» – un esaurimento nervoso causato da affaticamento (1979-80), fu destinato alla Scuola apostolica di Zelarino (VE), dove insegnò Scienze umane, attendendo nello stesso tempo al ministero e all'animazione missionaria (1980-85). A tale riguardo p. Robert S. Maloney, Vicario generale, gli scriveva:

Conosco il sacrificio che comporta il non poter rientrare nella tua Missione, ma questo sacrificio renderà più meritorio il tuo nuovo impegno, mentre tu potrai essere spiritualmente vicino a quei confratelli e a quei cristiani. Sono sicuro che darai generosamente te stesso al nuovo servizio che ti è stato richiesto, ricordando quanto dice il nostro Fondatore: «Se è grande il merito di convertire anime a Dio, non meno grande è il merito di preparare nuove reclute per le future conquiste e di esercitare l'obbedienza».

Padre Ghizzo, intanto, informava il Superiore generale del proprio stato di salute psicofisica (28 luglio 1980):

[...] Sono in un momento molto sereno: m'impegno con una «notevole componente di gioia interiore» per quei servizi che mi sono stati richiesti dalla comunità "accogliente" di Zelarino.

L'impegno della scuola è alle porte: Italiano e Filosofia. Cercherò con "cuore" di dare ai nostri giovani il "meglio" delle convinzioni che possano orientarli nelle loro prospettive di scelte cristiane e d'impegno ecclesiale-missionario. Di salute sto sostanzialmente bene. Devo però controllare sempre più la pressione che a volte mi dà delle sorprese. L'emotività è sotto controllo "sostanzialmente". Ma qualche volta mi capita di passare ancora qualche notte insonne. Accetto anche questo con "equilibrato ottimismo". Comunque la parentesi "depressiva - ansiosa" è chiusa: ringrazio te e il Provinciale. L'unica medicina in questi casi è sentirsi "amati"!

Nei cinque anni trascorsi a Zelarino, p. Ghizzo

«seppe far fruttare il suo bagaglio teologico in più di un'occasione, soprattutto a livello di Chiesa locale. Partecipò assiduamente agli incontri dei Centri missionari di Vittorio Veneto e Treviso. Diede anche dei corsi di Teologia per laici a san Donà, a Salzano, a San Martino di Lupari e a Treviso, ottenendo ovunque lusinghieri consensi, ma soprattutto risvegliando nella gente il senso della Chiesa che è tutta missionaria. In molte parrocchie del vicinato ricordano ancora i suoi incontri di catechesi biblica in cui ebbe modo d'istruire vari gruppi di persone, prodigandosi giorno dopo giorno nell'animazione missionaria».

«Il fascino della mia vocazione missionaria»

«La Direzione generale, visti i risultati del dialogo avvenuto con te nei mesi scorsi», gli scriveva il consultore generale, p. Alfio Ceresoli, il 16 settembre 1985, «e preso atto della tua disponibilità alla partenza, ha deciso il tuo trasferimento dalla Regione saveriana dell'Italia alla Regione saveriana della Sierra Leone. Ti ringrazio per il lavoro fatto in questi anni per l'animazione e la formazione e ti auguro un lungo e fecondo apostolato in terra africana».

Così, nel gennaio del 1986, p. Ghizzo riprendeva «con entusiasmo» il cammino verso la sua vecchia missione, dopo tredici anni di assenza.

Durante il viaggio di ritorno in Sierra Leone, egli sostò al "Gaba Institute"

di Eldoret / Kenia, partecipando a un corso di aggiornamento (gennaio - ottobre 1986). Da qui scriveva agli amici del Triveneto:

Innanzitutto, un grazie a tutti per avermi aiutato, direttamente o indirettamente, a risentire il fascino della nostra vocazione missionaria.

L'essere di nuovo in Africa mi dà la vera dimensione della nostra vocazione che ci porta a uscire dalle nostre sicurezze per tuffarci nell'immensa ricchezza che Dio sparge ovunque si trovino uomini e donne capaci di ascolto.

Sono ora a contatto con rappresentanti qualificati della Chiesa che è in Africa, i quali mi hanno fatto scoprire la ricchezza con la quale Dio la benedice. C'è un entusiasmo di fede, una disponibilità, un alto senso di servizio e una convinzione che non mi aspettavo.

Certamente io ho più da ricevere che da dare. Sono con catechisti, Fratelli, Suore e Sacerdoti africani di vari Stati: Kenia, Malawi, Sudan, Tanzania, Uganda, Zambia, Zimbabwe, Ghana, Nigeria e Sud-Africa.

Ciò che più mi ha colpito e mi ha riaperto il cuore alla speranza è l'aver toccato con mano l'opera dello Spirito che suscita santità ovunque. Questo m'incoraggia a impegnarmi nel dare del mio tempo, delle mie risorse, di tutto me stesso nella futura situazione in cui sarò chiamato a servire il Vangelo in Sierra Leone.

Molte le novità che p. Ghizzo trovò nella diocesi di Makeni, dove giunse il 10 novembre 1986. A tale riguardo egli scriveva nel maggio 1987: «I cristiani sono cresciuti e così le presenze missionarie. Con noi PP. Saveriani ora lavorano i PP. Giuseppini, i Salesiani americani, i "Christian Brothers" e le Sorelle saveriane. Quello che non è cambiato sono invece la povertà endemica, la mancanza di risorse tecnologiche, la disorganizzazione, l'egoismo degli organi di potere, l'ingiustizia sociale. C'è una svalutazione galoppante, i salari coprono sì e no un decimo del bilancio familiare. Quel che è peggio è che non si hanno prospettive di miglioramento socioeconomico a breve scadenza. Nonostante ciò, Dio fa crescere anche qui i germi del suo Regno».

Dal 1986 al 1995 p. Ghizzo lavorò in Sierra Leone. Vi assunse l'incarico di parroco prima a Yele e dopo a Kamalu, di cappellano e insegnante di Educazione religiosa al "Makeni Teachers College" e aiutante nella nuova parrocchia di "St. Francis", a Makeni.

A fronte della diversità di codesti incarichi, egli non nasconde il suo

scoraggiamento e disappunto. Ma ciò si trasforma in gioia al pensiero che è «il Signore a chiamarmi dove lui vuole, fornendomi così la prova che ciò che conta è la mia fedeltà al suo servizio, ovunque egli mi chiami, perché i risultati li sa preparare lui come e quando crede. Cosicché è bello essere protagonisti di una storia di amore di Dio per questi nostri fratelli africani».

È proprio codesta “fedeltà” che le testimonianze dei confratelli evidenziano maggiormente, consegnandoci un quadro, dalle tonalità differenti e dai colori accesi e insieme smorzati, di p. Ghizzo.

[...] Ringraziamo il Signore per la vita, la fedeltà e l’amore di p. Amedeo Ghizzo. Non è questo il momento di fare il panegirico di un confratello. Voglio solo accennare ad alcuni aspetti della vita di p. Amedeo, che dimostrano la sua fedeltà e il suo amore per il Signore e per tutti.

Era un confratello amabile e amato. Ricco di doti umane, intelligente e poliedrico. Sapeva fare l’insegnante come il cuoco, il costruttore come il conferenziere, il parroco o semplicemente il catechista [...].

Egli era molto socievole e accoglieva tutti con un bel sorriso. Era disponibile per tutto quanto gli era chiesto: ritiri, conferenze, celebrazioni liturgiche, incontri, direzione di progetti.

Ci teneva alla celebrazione eucaristica e in comune. Ricordo con piacere quando assieme discutevamo la preparazione dell’omelia domenicale. Condivideva volentieri le sue intuizioni e le sue letture. Era capace di mettere gli altri a loro agio. Anche dopo discussioni accese, non l’ho mai visto portare il broncio.

Come ogni essere umano anche lui ha avuto momenti di sconforto, di debolezza, d’isolamento. Sapeva, tuttavia, riconoscere i suoi lati deboli e ritornare alla freschezza della sua vocazione e della sua fedeltà al Signore.

Padre Amedeo era anche l’uomo di grande generosità: era molto sensibile ai bisogni della gente, soprattutto degli studenti che lui ha conosciuto durante i lunghi anni d’insegnamento (Mons. Giorgio Biguzzi, vescovo emerito di Makeni).

Ho lavorato a fianco di p. Amedeo a Kamalu. Ho la percezione che mi abbia considerato un amico, come lui lo è stato per me. È sempre stato un “gentleman” con la gente cui non negava mai la prima “chance” di fiducia.

Quando fu assegnato a Kamalu, io ebbi qualche titubanza. Mi dicevo: «Viene un teologo, un tomista, un professore cattedratico, un fanatico dei libri». Invece arrivò senza libri, ricco della sua precisione teologica e con tanta voglia di

fare il missionario. Chiese, infatti, di conoscere tutte le stazioni missionarie, le strade e i sentieri, ritagliandosi in breve tempo la mappa dei suoi impegni. Si prese a cuore e portò avanti l'incontro del sabato con i catechisti per preparare insieme il servizio liturgico della domenica. Mostrò molto interesse alle realtà pastorali e alle iniziative missionarie già avviate [...] (p. Filiberto Corvini).

«Un dono del Signore»

L'1 dicembre 1995 p. Ghizzo scriveva al Superiore generale, p. Francesco Marini, e al Superiore regionale della Sierra Leone, p. Ercole Marcelli:

Dopo matura riflessione, con l'aiuto della preghiera e il discernimento nello Spirito, confermo il mio personale giudizio di coscienza sulla "problematicità" della mia presenza in Sierra Leone.

Sono in gioco la mia salute fisica, che mi lascia dei seri punti interrogativi, poiché sono un paziente affetto da patologie croniche quali l'ipertensione e il diabete, con una funzionalità renale compromessa, e quella morale, tra cui la mia compromissione "pericolosa" in aiuti "rischiosi" ai membri della nostra "comunità umana" della Sierra Leone, unita a un'incapacità radicale ad allinearmi a nuove prospettive di presenza missionaria [...].

Chiedo, pertanto, con sincero rammarico e con amore profondo per i membri della Regione saveriana della Sierra Leone, che stimo molto e ai quali domando un giudizio di "perdono", di poter essere assegnato alla Regione saveriana d'Italia per un servizio ugualmente impegnato e in linea con il nostro carisma. Sarei sommamente felice di appartenere alla Comunità di animazione missionaria di Zelarino.

I superiori accolsero la sua richiesta, di cui si fece interprete il consultore generale, p. Eduardo García, che, il 15 febbraio 1996, gli rispondeva:

Facendo seguito a quanto ci siamo detti per telefono, vengo ora a comunicarti ufficialmente la tua destinazione alla Regione d'Italia.

So che nel tuo cuore è forte il desiderio della missione ma nello stesso tempo a causa della salute hai ragionevolmente proposto tu stesso di poter continuare a servire in Italia. Questa tua disponibilità è una prova ulteriore del tuo attaccamento alla Congregazione e della tua volontà di essere dove è richiesta la tua collaborazione.

Mi faccio interprete della Regione della Sierra Leone nel ringraziarti della tua

presenza sempre avvincente e rilevante e del tuo lavoro in Sierra Leone, fatto con tanta dedizione e generosità.

Ti auguro e prego che il tuo servizio alla Regione d'Italia possa essere marcato dalla stessa autenticità, spontaneità e generosità. Il Signore non mancherà di essere presente nella tua situazione e saprà fare di te un sacramento della Sua presenza e azione in mezzo alle persone e nel cuore delle nostre comunità.

«Un sacramento della presenza e azione di Dio» fu l'attività sacerdotale di p. Ghizzo in quel di Zelarino. «Per diciassette anni», scrive p. Franco Lizzit, «p. Amedeo ha svolto, con entusiasmo e premurosa preparazione il ruolo di animatore missionario nelle diocesi di Padova, Treviso, Vittorio Veneto e nel patriarcato di Venezia, dove per due mandati è stato anche rappresentante dei Religiosi nel Consiglio Presbiterale del Patriarca. Incaricato di animare i Gruppi missionari di Piove di Sacco e dintorni, mantenne fedeltà a tutti gli incontri, facendosi accompagnare da un confratello, quando ormai le forze gli venivano meno, per guidare l'auto. Iscritto come “uditore” all'ISE – Istituto Studi Ecumenici – di Venezia, partecipò a tutti gli incontri, anche fuori d'Italia. Per anni fu l'“Anziano” nei Gruppi catecumenali della Parrocchia di “San Giovanni Evangelista”. Partecipò attivamente alle riunioni diocesane e alla Scuola di metodo facendo osservazioni e domande».

Come, quindi, si potrebbe non ricordare la figura e l'opera di p. Amedeo Ghizzo, che, come «servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo», proclamò ai popoli il nome del Signore, la cui fedeltà dura in eterno (cfr. Sal 117 [116], 2)?

A farne memoria viva e riconoscente, infatti, sono le testimonianze di sacerdoti, religiosi e laici, che unanimemente attestano di aver trovato in lui «un dono del Signore».

Ho ricevuto p. Amedeo come “un dono del Signore” per la mia vita di cristiano, quindici anni fa, al tempo della mia cresima, quando lui iniziò a svolgere il suo ministero di sacerdote, presso l'undicesima Comunità del Cammino Neocatecumenale della parrocchia di “San Giovanni Evangelista, in Mestre. Eravamo una comunità giovane, composta di una ventina di adulti e da una torma di ragazzini chiassosi e indisciplinati.

Esprimo la mia riconoscenza a un sacerdote che fin da subito si è preso cura di

tutti noi, con generosità, fedeltà e tanta pazienza.

Attraverso una predicazione preparata e fervorosa, attraverso la celebrazione degna e devota della santa Eucaristia, attraverso il ministero della Riconciliazione, nella disponibilità pronta e generosa all'ascolto dei fratelli, la nostra piccola comunità ha avuto una grande testimonianza di carità pastorale e il dono di un'autentica amicizia in Cristo [...].

Padre Amedeo è stato uno dei sacerdoti cui devo maggiormente la mia vocazione sacerdotale, e sono grato al Signore per avermelo donato quale modello, amico e guida [...] (Don Valentino Cagnin, sacerdote del Patriarcato di Venezia).

Padre Amedeo ha celebrato le mie nozze. Ha partecipato da sempre ai momenti più importanti della mia vita [...]. Padre Amedeo è stato un uomo interamente di Dio [...]. Mi mancherà molto, poiché lascia un vuoto enorme nella mia vita. Con lui si poteva parlare liberamente, anche perché aveva il dono dell'ascolto e della tenerezza (Luisa Rampazzo).

Padre Ghizzo è stato sempre vicino alla mia famiglia, e gliene siamo grati. Durante l'estate ci veniva a trovare. Aveva per noi parole d'incoraggiamento e di grande comprensione.

Ancora entusiasmante per me è il ricordo di un nostro incontro. Mentre andavo alla Scuola di metodo guidata dal Patriarca Scola, mi trovai davanti p. Amedeo che, salutandomi, mi disse: «Sei venuta a rinnovare la Speranza?!». Questo, detto da un sacerdote che conosceva la mia difficile condizione di cristiana "border-line", è stato per me come una visione missionaria che riconosce dignità e bellezza anche a una piccola operatrice turistica, figlia, moglie e mamma "nel mio piccolo arrabattarmi quotidiano", parrocchiana "in promozione", non ancora nemmeno in serie C.

Il che mi ha fatto e ancora mi fa tirare un grande respiro di sollievo e speranza, di cui tutte le persone credo abbiano un bisogno costitutivo per la loro felicità (Ottavia, cugina di p. Grappoli, residente a Venezia).

L'amicizia è nata immediatamente, fin dal primo incontro, fondata sulla stima e sulla fiducia reciproca, e nella comunione di pensieri e interessi culturali e spirituali.

Ammiravo in lui la semplicità, la modestia, la discrezione. Nelle conversazioni non si disperdeva; amava la verità e la cercava con passione. Per questo l'ho avuto come confessore e guida spirituale per anni.

Gli sono riconoscente per la sapienza, la pazienza con cui ha esercitato il suo ministero sacerdotale nei miei confronti, sempre disponibile, anche negli ultimi tempi in cui non stava bene. E non solo con me, ma anche con la comunità

parrocchiale della Gazzera, cui ha prestato, con i suoi confratelli saveriani, un prezioso servizio pastorale. Celebrava, confessava, ascoltava la gente, e aveva sempre una parola “cordiale” e sapiente con tutti.

Sguardo sempre sereno, volto sorridente, mite, gioviale e affabile con tutti. La parola gli veniva facile dal cuore e da una buona conoscenza e pratica della Parola di Dio, frutto dei suoi studi e del suo insegnamento teologico e pastorale, ma soprattutto dalla sua esperienza missionaria in Sierra Leone (Mons. Luigi Stecca, parroco emerito di “S. Maria Ausiliatrice”, Gazzera / Mestre).

In occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale (1956-2006), p. Ghizzo scriveva: «Di fronte a Dio, il primo sentimento che provo è d’inginocchiarmi e di pregare mutuando le parole del pubblicano: “O Dio, abbi pietà di me peccatore!”. Ma mi sorprende anche per tutte le occasioni in cui mi sono accorto di essere stato uno strumento di Dio perché altri potessero incontrare lui, il Signore Gesù. Mi riempie di gioia questo “essere stato usato” da Dio, nonostante le mie fughe e resistenze. Mi resta ora il dovere di contemplare l’amore misericordioso di Dio in Gesù, che salva anche la mia storia e m’invita a perseverare nel convertirmi e nel credere al Vangelo».

Questo testo – una sintesi del suo cammino interiore – compone, a nostro avviso, l’autoritratto forse più autentico di p. Amedeo Ghizzo.

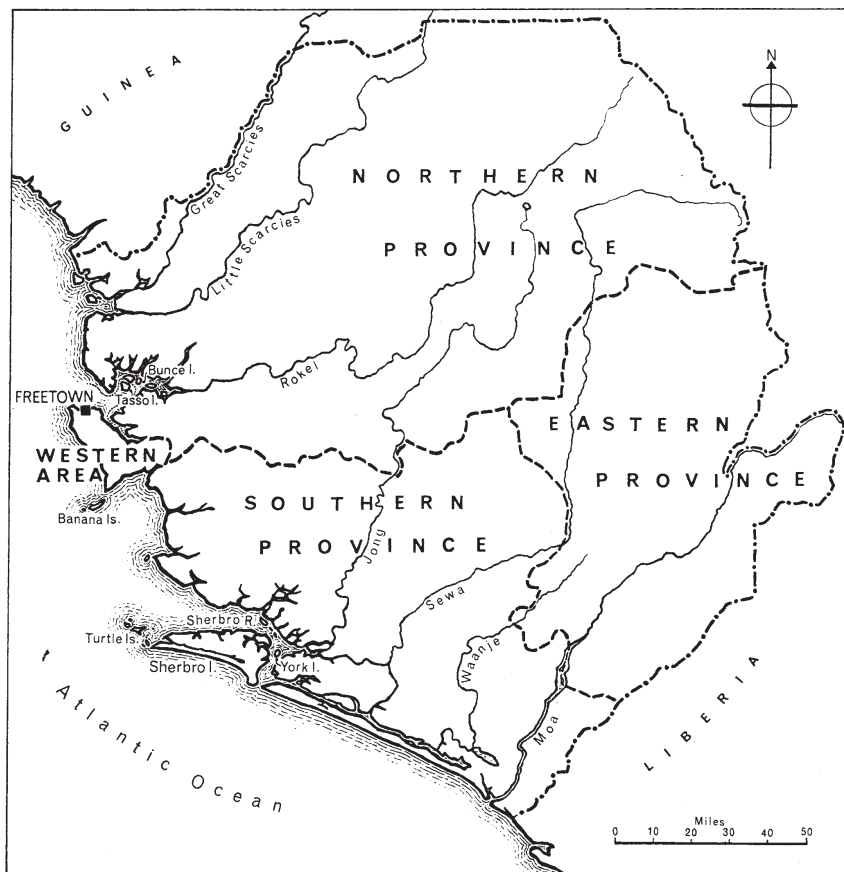
* * *

Con l’aggravarsi della sua malattia e avendo, quindi, bisogno di continua assistenza, fu inevitabile il trasferimento di p. Ghizzo alla Casa madre / Parma. Ivi egli aspettò vigilante, «con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa», l’arrivo dello “Sposo”.

Nella notte del 3 novembre 2012, «arrivò lo sposo» e p. Amedeo Ghizzo, che era pronto e già avvolto in «una veste di lino puro splendente», entrò con lui alle «nozze dell’Agnello» (cfr. Ap 19, 7-8).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

LA SIERRA LEONE



Sierra Leone

P. Amedeo Ghizzo ha speso una buona parte della sua vita missionaria nella missione della Sierra Leone. Offriamo qui di seguito alcuni dati storici per una migliore conoscenza di quella missione africana.

Brevi cenni storici sulla Chiesa della Sierra Leone

1446: inizio dell'evangelizzazione ad opera dei missionari Gesuiti portoghesi.

1787: fondazione di Freetown, per insediare gli schiavi liberati.

1827: fondazione del "Fourah Bay College", prima scuola superiore africana.

Il territorio della Sierra Leone fa parte della Missione delle Due Guinee sotto il Vescovo Barron (cfr. Liberia) nel 1843.

Erezione del Vic. Ap. di Sierra Leone nel 1858, dividendo il Vic. Ap. delle Due Guinee affidato alla Società delle Missioni Africane di Lione: Mons. de Bresillac, fondatore, e cinque compagni muoiono al loro arrivo a Freetown (1859).

1860: il Vic. Ap. è riaffidato ai PP. dello Spirito Santo.

1950: erezione della Dioc. di Freetown and Bo, dalla quale viene smembrata nel 1952 la Pref. Ap. di Makeni, divenuta Diocesi nel 1962 con i Padri Saveriani.

1961: indipendenza del Paese.

1970: erezione della Diocesi di Kenema con territorio smembrato da Freetown e Bo, che diventa Arcidiocesi.

2011: creazione della diocesi di Bo, smembrandola dalla Arcidiocesi di Freetown e Bo, suffraganea della stessa sede metropolitana.

2013: la Chiesa Cattolica è presente sul territorio con l'Arcidiocesi Metropolitana di Freetown e le 3 Diocesi di Makeni, Kenema e Bo.

La missione Saveriana di Makeni

Nel 1950 arrivarono in Sierra Leone i primi quattro Missionari Saveriani guidati da Mons. Augusto Azzolini.

Nel 1952 la Santa sede affidò l'attuale Provincia Nord ai Missionari Saveriani, erigendola come Prefettura di Makeni.

Nel 1962 questo territorio divenne la Diocesi di Makeni.

Nel novembre 1986 la guida della Diocesi di Makeni passa da Mons. Augusto Azzolini a Mons. Giorgio Biguzzi, che la conduce fino al gennaio 2012, quando venne nominato un vescovo del clero locale.

Ora circa 20 Missionari Saveriani collaborano con la Chiesa Locale della Sierra Leone all'annuncio missionario e allo sviluppo di quella Chiesa africana.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Luigi Zucchinelli
Impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma
FINITO DI STAMPARE - 15 marzo 2013

